

## Il « Requiem », di Brahms

Ieri l'Augusteo si è riaperto per la ventiseiesima stagione sinfonica. Si è riaperto per fare ascoltare al pubblico di Roma il grande *Requiem Tedesco* di Giovanni Brahms che eseguito nel 1899 nella sala accademica di via dei Greci, sotto la direzione di Raffaele Terziani, da ben pochi era ricordato, particolarmente se si pensa alla cerchia ristretta degli appassionati ed intenditori di quell'epoca.

Con la esecuzione di questo *Requiem*, l'Accademia di S. Cecilia, che sempre organizza, con meritato encomio, le più interessanti manifestazioni musicali della Capitale, ha inteso commemorare anche il primo centenario della nascita di Brahms. Assai indovinata è quindi apparsa la scelta del lavoro: per la importanza, per il significato e per l'avvenimento in sé.

Brahms fu un grande musicista malgrado quanto se ne sia voluto dire contro quando ancora era in vita e le critiche non certo benevoli di chi ai suoi tempi voleva passare per esponente della pubblica opinione. Ma alla distanza di trentacinque anni dalla morte, la sua figura sempre più giganteggia fra i musicisti del suo secolo. Musicista di grandi visuali, di vasti orizzonti, profondo e sincero nella ispirazione, sicuro nella concezione.

E' apparsa ben indovinata quindi, ricorrendo tale anniversario, ed in occasione dell'inizio della stagione sinfonica — avvenimento sempre di singolare importanza — la scelta dell'Accademia di S. Cecilia per la esecuzione di un lavoro di considerevole mole e poco conosciuto a Roma.

Si dice che l'idea del *Requiem Tedesco* (così chiamato perchè scritto su testo tedesco e composto su episodi delle sacre scritture e perciò non avente alcun rapporto col testo liturgico) sia sorta a Brahms per aver egli rinvenuto un « progetto » del genere fra le carte di Schumann. A noi poco importa il particolare preferendo pensare ad un Brahms assetato di tale ardore creativo da elevare il pensiero al di sopra delle umane e terrene ispirazioni per quel desiderio di raccoglimento che l'artista sente più di ogni altro.

Così vorremmo pensarlo e vederlo: pensoso ed orante, ansioso di esternare sentimenti di riconoscenza e devozione.

Ce lo immagineremmo alla ricerca delle idee fondamentali, dei temi. Il primo sgorga dall'animo dell'artista sincero, mesto, lento, come una preghiera. Prende anima da un mormorio dei bassi uguale e silenzioso. Un senso di raccoglimento già afferra l'ascoltatore. Il coro inizia il canto con le parole di S. Matteo: « Gli afflitti sono beati perchè avranno conforto ». E nel canto si snoda una delle più suggestive melodie di Giovanni Brahms. Altre melodie si seguono, si sviluppano, si amplificano, in questa prima parte, nella seconda, nelle seguenti ancora. Melodie di commossa tristezza, di una dolcezza serena e di un respiro ampio ed aperto.

Ma purtroppo non sempre il senso di una commossa tristezza pervade e colorisce le melodie brahmiane, perchè non poche volte — e potrebbe anzi dirsi ben di frequente — i vari canti rievocano fantasiosi ricordi di *Heder* dello stesso autore. Sembra, e così è infatti, che il musicista non abbia saputo compenetrare la bellezza spirituale delle parole. La composizione perde allora il suo calore e con il calore la espressività fondamentale. Rimane una musica di pura ispirazione ma perchè pervasa di eccessiva freschezza romantica, perde il carattere mentre la commozione si ripercuote solo per pallidi e smorti echi lontani.

A parte la sensibilità dell'autore che, come si è detto, non ci è sempre apparsa alla elevatezza della idea, musicalmente, questo *Requiem* deve annoverarsi fra le più importanti composizioni lasciate dall'artista. Coro e orchestra sono trattati e condotti con somma perizia e sicura padronanza nello stile chiaro e semplice che caratterizza la intera e geniale produzione di Giovanni Brahms. Le due masse si muovono e fondono con effetti di efficaci colori. Fra l'una e l'altra, il canto dei due solisti — soprano e baritono — si elevano nella loro mesta serenità.

Le voci dei solisti erano ieri quelle della sig.ra Giannina Arangi Lombardo e del baritono Gaetano Viviani: voci calde, ben timbrate, indicatissime per il lavoro. Interprete geniale apparve Bernardino Molinari, l'appassionato animatore delle più belle manifestazioni musicali. La sua direzione sembrò perfetta. Egli condusse le masse — la corale era stata saggiamente istruita dal maestro Bonaventura Somma, del quale tutti conoscono ed apprezzano il grande valore — con ogni sicurezza, riuscendo ad ottenere magnifici effetti di colore.

Le approvazioni del pubblico furono quindi unanimi per cui applausi fragorosi ed insistenti risuonarono sotto la volta dell'Augusteo — affrescata con tinte piombo-argentee e adornate con nuovi e snelli apparecchi d'illuminazione — alla fine di ogni episodio ed in particolar modo al termine della prima parte del concerto ed alla fine.

Il *Requiem* di Brahms si ripeterà, nella medesima bellissima esecuzione, mercoledì sera alle 21; per l'ultima volta, poichè domenica prossima, all'Augusteo, avremo un concerto sinfonico diretto dal maestro Votto.